

## L'AGENZIA



La bussola, l'altimetro, il vecchio barometro, le scarpe chiodate ...antiche oramai di cento a passa anni, indicano un diverso Universo. Vecchio o eterno? Il pesce che si muove all'interno dell'acquario ad ispirare universale assenza di gravità, le piante dall'alto della mensola scivolare sino al pavimento in cerca delle radici crescono alla luce di un giorno nuovo, mai lo stesso. Vela, la mia lupacchiotta, il canto di alcuni pappagalli, il merlo indiano che sa anche lui comunicare con gli umani. Il sottofondo di una radio distribuisce la solita guerra quale apparente umore e colore del giorno contrasta con l'intensità della luce annunciare più reali colori di vita riflessa in tanti tomi di sapere che cercano solo di raccontare lei ed il suo motivo. I lunghi silenzi della lettura che

talvolta riesce impossibile, perché chi odia, odia la democrazia e tutta la civiltà che l'accompagna....

...Chi odia la civiltà e la democrazia ha costretto l'umile mia via all'esilio di un diverso riparo, e quanto da me narrato in un domicilio ove non arredo o arrecavo danno ad alcuno, al Viaggio di chi costretto, giacché la Storia compone l'intollerante 'verbo'. La mia fu solo la pretesa di raccontare il Creato svelato e narrato, per verità giammai barattata confusa o solo venduta al materiale inganno: mercato dell'ortodossa parola per sempre conosciuta quale infallibile 'dottrina' pregata...

La tortura fece così la 'secolare' sua venuta, e parrà cosa incredibile, ma come dicevo, strane genti si occuparono del mio modesto ingegno, ingegno non certo nemico della Natura in quanto mai tortura. Si dedicarono a contare i 'passi' della mia avventura contro ogni principio e diritto nei secoli acquisito che trema l'Orrore contro-Natura della 'secolare' opera compiuta, dominio dell'uomo, dicono, evoluto. Per il vero ho solo udito l'ingegno di una bestia figlia di nessun Dio, di un burattino al soldo del dio quattrino, di una mammona nell'ignoranza cresciuta e lievitata, giammai evoluta: per lei una parola difficile per sua misera natura. Contare e braccare i 'passi' con cui ho intrapreso il Viaggio dell'eretica esistenza nella verità taciuta, per poi umiliarli rapinarli inquisirli derubarli e torturarli, privandoli e svilendoli della Natura e lo Spirito a loro poco gradito nell'ortodossia nominata vita... Così servita barattata... e rivenduta, saggezza antica per pazzia dal cameriere di codesta meschina 'dottrina'... Dio e Diavolo. Cristo e AntiCristo, come sempre fu e sarà al calvario della loro tortura. Così come il Tempo la mia (antica) parola e con lei l'umile ingegno, non graditi dall'Inquisizione giammai perita, e braccata dall'eterna crociata 'verbo' saggiamente e rettamente distribuito, ma pur sempre un aguzzino figlio di uno strano dio.

Fuggito (principio e motivo del geografico Viaggio nell'indice riposto spirituale intento rimembrato) dalla persecuzione ampiamente evoluta, Dio testimone della verità ora narrata e taciuta, esule da una tortura che dispensa calunnia, se pur sempre ricambiata e restituita alla Rima quale ingegno di una diversa statura, alla bassa parola dell'inganno dell'eterna loro venuta. Al gesto violento e antico, intollerante e figlio di nessun Dio, ho preferito la prosa di un Primo Dio e riscrivere (così come allora) testimonianza di quanto il male abbia

progredito la bestiale sua Natura evoluta con cui tortura ogni Spirito umiliato più di prima all'araldo della 'parola' compiuta.

Ogni mia ora e sonno della comune giornata condivisa, tormentato dai colpi di mortai i quali furono narrati per il Big-Bang alla materia di un Creato nato nella visibile opera compiuta figlia di nessuna Natura, all'Invisibile Rima simmetrico Pensiero con cui creo la via, Natura compiuta. Universo fuggito del quale il solo narrarlo arreca sconforto e apprensione all'ansia di questa, come molte ed altre innumerevoli vite, perseguitate inquisite e torturate. Ciò che però non abbandona la consapevolezza 'cagione' ragionata al porto di un diverso esilio il motivo di tanto dedicarsi alla tortura nemica di ogni Dio. La cura e costanza, dedizione maniacale che contraddistingue (e con cui questi nobili dèmoni della Storia braccano e inquisiscono), non può o deve essere taciuta solo rinnovata nell'illusione del progresso compiuto, giacché nel lavoro svolto assente alla ragione, praticato con perversa dedizione, offesa ad ogni Anima (vivente e non) incarnata per questo umile Creato.

Perciò dovrà essere loro ricordato chi padre o madre del loro creato nel peccato arrecato. Giacché non potrà essere da nessun umano istinto partorito nella Naturale opera compiuta, l'offesa da loro offerta nella volontà di sopprimere ogni Natura nata nell'aborto dell'umana pazzia così svelata ed evoluta..., nella tortura compiuta! Neppure l'antica Maddalena, compagna di una Natura pregata, potrà dare loro il giusto conforto, giacché tal madre asservì un diverso Dio, lasciando alle madri loro il compito abortito del mestiere antico..., e dicono, ben retribuito!

Ad ogni ora del giorno e della notte, infatti, come matrone mammone ingorde, quando questa (materiale natura) narrava una vita trascorsa anche lei nell'oltraggio subito, l'aguzzino, suo figlio, comporre il gesto antico, 'battere' le ore con precisione da certosino nello Spazio così nutrito, se pur cieco nell''opera' arrecata, compiere la visibile miniatura figlia della violenza per ogni Parola da me raccolta sui tanti tomi memoria della Storia..., e sull'umile 'opera' narrata. Quale 'opera' sia la migliore..., qui taccio e non dico! Altrimenti l'aguzzino figlio della madre che così l'ha partorito, 'battere' il colpo dell'eterna sua venuta e la platonica grammatica potrebbe soffrirne... eterna tortura.

A te saluto aguzzino!

La precisione infallibile di chi avverso ad ogni Memoria, di chi avverso alla ragione, di chi avverso alla Parola, di chi avverso ad ogni retta ed umile democrazia, di chi avverso alla... Vita.

Poi le risa, e barattare l'Anima del prigioniero per povera pazzia. Poi il pasto ingordo così guadagnato, e svendere l'umile opera sua per un inganno della retta e sana psicologia, al quale l'aguzzino si dedica con dotto principio per ogni diritto negato. Al quale l'aguzzino si prodiga con divina preghiera nel nome e per conto di quale dio rimane pur ugual mistero nel miracolo così dispensato. In ogni ora del giorno e della notte l'aguzzino al servizio di una strana corte. Racconta pazzia l'opera mia, racconta Eresia la verità figlia della storia, ed alla sua tavola così imbandita ho preferito diversa via. Ed alla sua tortura di ogni ora ho preferito la povertà divenuta certezza di una Natura che mai tortura.

Sono con il Tempo fuggito a compiere, da esule esiliato, di nuovo il Viaggio conservato presso un antico Archivio di stato, ma scusatemi gentili signori, con cui divido l'impegno, la tortura ancora presente alla regioni e ragione di questo regno! Dio m'è testimone lo porto con me nella bisaccia, la Filosofia mi è amica ricorda anche lei l'umiliazione patita, l'Eresia mi dà forza e mi ricorda ora più di pria dai tomi e dalla certezza di una Visione antica la persecuzione subita chi custode della retta 'Parola'. Simmetria rivelata ora che la Via in codesto martirio non certo smarrita, ma rinnovata nel principio della Vita più saggia e forte di prima.

La cosa che più mi tormenta è con quale secolare costanza e perseveranza si dicono custodi della retta 'materia' nominata ortodossia figlia di nessuna democrazia, figlia di nessuna verità fin qui mai detta. Ma la tortura di questi illustri ciarlatani che minacciano e ingannano come bravi e devoto briganti di ogni rima, di ogni poesia, di ogni pensiero, è tormento che deve conoscere la vita infinita dell'Universo. E se pur loro rideranno e inganneranno ancora più di pria, in queste pagine lascio Memoria di quanto la persecuzione progredita al porto del progresso di chi costringe il mio esilio 'inciso' nella follia di una psicologia figlia... di nessuna Natura, in quanto grazie a lei progredita nel confondere e soggiogare lo Spirito (barattando, in verità e per il vero, coscienza e ragione all'opposto verso da cui scaturisce e svolge la spirale del Tempo conferire moto e superiore senso apostrofato ed esorcizzato per confuso sentimento - affine alla follia o peggio alla possessione demoniaca - avversa al

proprio ed ogni secolo in cui il dotto [dottore] vigile nella dottrina conferire direzione e principio giacché estraneo ad ogni superiore divina nonché antica naturale condizione) da chi pensa possedere conoscere e penetrare ciò che per il vero estraneo alla sua cultura... Ciò di cui immune dalla misera sua coscienza... esulare dalla propria natura...

Figlia d'un Tempo antico evoluta nella sola ed unica certezza di una persecuzione estranea ad ogni Dio... e serva di una 'materia' asservita ad una antica dottrina con la quale l'inganno arrecato svelerà, per il vero, il Dio braccato offeso ed umiliato..., e nel paradosso di chi vuol possedere quanto non appartiene al suo creato, la pazzia regnerà nel regno donde dispensa il veleno rettamente e devotamente distribuito...

Il cielo così narrato nell'apocalisse del medesimo Creato, si abatterà sul peccato consumato, sulla calunnia alla 'parabola' distribuita, i cieli si apriranno e la terra tremerà paura, il principio sarà la fine di quanto rubato e torturato alla materia del piccolo [tuo] Creato.

Questa la verità scritta nella Storia!

Questa la Fede di chi il dono della Memoria!

Questa l'Eresia..., che no!

Non un augurio ma certezza del Dio torturato dal micro al macro cosmo (confuso nell'originario suo Elemento) così purgato ed 'inquinato' restituirà la Rima al principio Simmetria di Vita. E tale Visione non solo profezia ma l'urlo muto di chi perseguitato in ogni foglia di questo Creato. E' lei che mi svela la preghiera di ogni mattina, e anche se io come sua natura alla fine della stagione, ciclo di vita, perirò, risorgerò con il 'respiro' dono di Luce al bosco dell'eterna via... e all'opposta 'materia' la quale nega la Vita.

***Tortura** - Per tortura giudiziaria (quaestio rigorosa) si intendono quei mezzi di coercizione fisica impiegati per ottenere da un imputato la confessione di un crimine (prova regina del processo inquisitorio) e da persone sospette o testimoni reticenti informazioni particolari inerenti a un fatto criminoso o ai complici. Il tormento, che ovviamente aveva precedenti nell'antichità e nell'alto medioevo, ricomparve e si diffuse come pratica nei tribunali europei con la rinascita del diritto romano nel secolo XIII. La ragione del suo impiego si impose nel contesto storico della lotta che la società cristiana condusse contro l'eresia medievale. Gli studiosi del diritto sono arrivati alla conclusione che la tortura va intesa come un incidente (Peters 1985) inevitabile nel nuovo tipo di sistema giudiziario che si stava affermando: infatti era impossibile usare la procedura romano-canonica senza praticare la tortura, in quanto solo questa avrebbe fatto emergere la 'regina probarum', la confessione. La confessione del colpevole era superiore a*

qualunque tipo di testimonianza, difficile peraltro da ottenere in quello che oggi definiremmo un delitto di opinione mascherato.

La Chiesa cattolica, che ormai stava optando definitivamente per il sistema inquisitorio, ratificò allora l'impiego del supplizio giudiziario nel 1252, con la bolla 'Ad extirpanda' di Innocenzo IV, che autorizzò gli inquisitori a servirsene nella lotta contro gli eretici per estorcere da loro la confessione di pratiche devianti nascoste, difficili da scoprire con altri metodi. Vennero in tal modo poste le premesse per una sua applicazione nei processi di stregoneria, crimine occulto per eccellenza, e la trasformazione della stregoneria in reato di apostasia era allo scopo giunta opportuna. La consapevolezza che la pratica del tormento per la ricerca della verità si rivelava fallace, inducendo a confessioni non veritiere, portò dunque alla formulazione di una serie di norme mirate a disciplinarne l'uso. In primo luogo il supplizio giudiziario (che nei crimini 'non enormi' si intendeva limitato alle persone di vile condizione) non poteva essere inflitto arbitrariamente, ma sulla base di indizi solidi che facevano dubitare della sincerità dell'accusato o del teste, se incorrevano in frequenti contraddizioni. Arrivati al tormento, norma cruciale era che esso non doveva causare la morte della persona inquisita, e pertanto andava applicato a parti del corpo non vitali con strumenti adeguati (torchi, pinze) con cui si potesse graduare il dolore, e nel caso della ruota aumentandone il carico destinato a tendere gli arti del torturato. Altre norme importanti disciplinavano la ripetizione della tortura e la sua durata. Non erano soggette al supplizio le donne gravide, i vecchi e i bambini. Agli storpi veniva di solito evitata la fune, il mezzo di tortura più comunemente adottato dalle Inquisizioni moderne, che consisteva nel sollevare la vittima con le mani legate, alzarlo e poi farlo cadere di colpo (ma gli squassi, con il tempo, non furono più consentiti dal Sant'Uffizio, che fece cadere in disuso anche il ricorso alle stanghette, al fuoco, alla ruota e alla veglia coatta). La durata del tormento non doveva eccedere lo spazio di un'ora, il numero delle alzate e la ripetizione variavano da sede a sede. Norme precise per la tortura compaiono già nel manuale del frate domenicano Nicolau Eymerich, il 'Directorium inquisitorum', stilato alla fine del XIV secolo, ma furono perfezionate dalla criminalistica del XVI secolo.

Nei processi di stregoneria del tardo medioevo e della prima età moderna si verificò la violazione maggiore di queste regole, e ciò avvenne soprattutto in corti periferiche presiedute da giudici privi di adeguata preparazione giuridica. Nella 'Constitutio Criminalis' Carolina (1530/1532), fatta emanare dall'imperatore Carlo V, il ricorso al supplizio giudiziario avrebbe trovato una sistemazione precisa: se ne proibiva l'applicazione in riferimento a crimini commessi da altre persone. La norma venne disattesa, specie nelle persecuzioni delle terre tedesche, dove il 'crimen exceptum' fu fronteggiato con le modalità di un 'processus extraordinarius'. L'impiego esteso del tormento e l'accettazione del principio della 'chiamata di correo' produssero sinergie letali che costarono un tributo di vittime pari al 50% del dato complessivo europeo: venticinquemila roghi circa, secondo le più recenti stime, esito dell'accettazione come valida delle denunce estorte con la tortura dei complici del presunto complotto stregonesco. Originando un effetto 'domino' le accuse, con reazioni a catena, colpirono intere comunità senza distinzione di stato sociale e sesso. Del resto, si può dire che in tutti i paesi europei si ricorse all'impiego della tortura nei casi di stregoneria. Nelle isole britanniche la Scozia tenne una via di mezzo tra l'Europa continentale e la vicina Inghilterra, dove non si poteva torturare perché vigeva la Common Law ma si ricorse ampiamente al 'tormentum

*insomnie*, specie nella grande caccia degli anni 1645-1647 pilotata da John Stearne e Matthew Hopkins. I due cacciatori di streghe nelle loro missioni fecero ricorso a specifici *watcher* e *walker* deputati a tenere sveglie le accusate sorvegliandole e facendole camminare.

Le Inquisizioni mediterranee, come strutture centralizzate, si preoccuparono di regolamentare l'impiego del supplizio nei processi per eresia. Già con le istruzioni di Granada (1526) l'Inquisizione spagnola, attraverso l'autorità della Suprema, cercò di limitare gli abusi che si erano verificati e che si verificavano nelle sue sedi periferiche. L'Inquisizione romana, nei processi per stregoneria, non fece l'uso moderato della tortura di cui si è parlato negli studi più recenti, pur regolandola dal centro. Questo lo si può arguire dai processi tenuti nelle sedi inquisitoriali di Siena e di Modena. Un probabile spartiacque nella politica giudiziaria romana si ebbe comunque grazie al ruolo moderatore svolto nel Sant'Uffizio dal cardinale segretario Giulio Antonio Santoro, arcivescovo di Santa Severina. Una lettera da Roma all'inquisitore senese ne riassume l'atteggiamento: "Reverendo padre, si è visto il processo contra Giovanni Domenico Fei da Montepulciano, già cominciato dal vicario episcopale et proseguito da vostra reverentia. Et questi miei illustrissimi et reverendissimi signori cardinali colleghi hanno risoluto che ella gli dia la corda sopra gli inditii che sono contra di lui in processo moderatamente, et in maniera che non rimanga debilitato et storpiato nella sua persona. Et in evento che non se gli possa dare la corda, come ella avviso con lettera de' XXIII di luglio, gli faccia fare una grave territione, con farlo legare anco ne' tormenti. E non sopravvenendo altro contra di lui dalla tortura o territione che lo aggravò, lo faccia rilasciare, con proibirgli che per l'avvenire non dia rimedii per guarire alcuno, et gli imponga l'essilio dalla città di Montepulciano et suo distretto per cinque anni". (Roma, 25 settembre 1599, cit. in Di Simplicio 2005: 52-53).

La tortura aveva un suo rituale e nella stanza era sempre presente un certo numero di persone: l'inquisitore, il rappresentante del vescovo e lo scriba. La compresenza tra i due poteri ecclesiastici (l'ordinario e il delegato), nell'atto di torturare così come nel momento di proferire sentenza, era stata resa obbligatoria sin dal Concilio di Vienne (1311-1312) con la lettera pontificia *'Multorum'* querela tesa a limitare lo strapotere degli inquisitori nei riguardi dei vescovi (COED: 380). Così il 13 agosto del 1593 il vescovo di Novara denunciò al cardinale di Santa Severina alcuni seri contrasti con l'inquisitore del luogo che in un processo di stregoneria rifiutava la presenza del suo vicario nella stanza della tortura (Deutscher 1991). La tortura era materialmente praticata da un laico, il boia stesso di solito, che eseguiva anche le sentenze capitali, valendo nel diritto canonico il principio *'Ecclesia aborre sanguinem'*. Pertanto del supplizio non si criticò mai l'esistenza nel corso della storia del Sant'Uffizio, ma si insistette sulla correttezza della sua applicazione a tutela degli inquisiti. Gli inquisitori locali senesi, per esempio, almeno in una fase iniziale non furono parsimoniosi nell'uso del supplizio. Su un totale di 79 processi di stregoneria dal 1580 al 1666, 31 furono istruiti nel quindicennio dal 1580 alla fine del 1594 e 50 nei settantuno anni successivi. Le accusate che comparvero in giudizio furono 113, cui va aggiunto un uomo. Lo strazio fu applicato in 10 processi nel primo periodo (1580-1594) e in 21 nel secondo (1595-1666). Nella prima fase, quando ancora le disposizioni romane non erano pervenute, su 22 accusate ne furono torturate 15; nella fase successiva, su 57 inquisiti, ne furono torturati 31 (un uomo e 30 donne), ma soltanto 19 su disposizione del Sacro Tribunale, 4 in un processo vescovile e 8 in tre processi laici. Le cifre

senesi suggeriscono dunque che siamo in presenza di una disapplicazione progressiva del 'rigoroso esame' da parte dell'Inquisizione.

Nel Seicento, inoltre, le norme stabilite a moderazione della tortura confluirono nei manuali per inquisitori: un esempio è il 'Sacro Arsenale' di Eliseo Masini. Vi si continuò anche a dibattere se la resistenza del sospettato alla tortura comportasse il riconoscimento della sua innocenza; se l'imputato potesse appellarsi contro la decisione di ricorrere alla tortura; se e in quali casi chiedere il consulto di un medico; e si suggerì di attendere le scelte della Congregazione del Sant'Uffizio prima di ripetere i tormenti, e di controllare l'eventuale uso di bollettini magici da parte degli inquisiti che così speravano di resistere al dolore (la demonologia raccontava che la strega poteva usare per se e per altri il 'maleficium taciturnitatis', arma escogitata dal diavolo per impedire l'efficace corso della giustizia umana). Su di un piano europeo, nel corso dei secoli XVII e XVIII l'applicazione della tortura nei processi di stregoneria venne sottoposta a critiche sempre più pressanti. Di enorme importanza risultarono le argomentazioni esposte nell'opera 'Cautio criminalis seu de processibus contra sagas liber' (1631) di Friedrich Spee, gesuita e professore di Teologia morale all'Università di Paderborn che cercò dall'interno della Chiesa di combattere i meccanismi dei processi di stregoneria ristabilendo le regole del 'processus ordinarius'. Adam Tanner e Paul Laymann, anch'essi gesuiti, pubblicarono trattati di teologia morale nei quali trattando delle procedure penali criticavano l'impiego della tortura. All'inizio del Settecento decisivi sarebbero risultati gli attacchi del pietista Christian Thomasius che, usando Spee, demolì l'affidabilità del supplizio proprio sul piano giudiziario, perché le vittime, non reggendo al cimento, finivano per denunciare degli innocenti. Ormai erano maturi i tempi per l'abolizione. Le prime decisioni ordinamentali arrivarono con Federico II di Prussia, nel 1740. In Italia grande influenza ebbero le riflessioni di Pietro Verri, le cui Osservazioni sulla tortura vennero pubblicate postume nel 1804.

### (O. Di Simplicio)

Una volta quand'era bambino, essendo venuta a mancare la luce, sua madre aveva trovato e acceso un'ultima candela e c'era stata una breve ora di riscoperta, un'ora di tale interiore illuminazione, che lo spazio perdeva le sue vaste dimensioni per farsi confortevolmente loro intorno, soltanto intorno a loro, madre e figlio, s'erano messi a sperare che la luce elettrica tardasse un bel po' a tornare...

...A un tratto Clarisse McClellan disse:

'Mi permettete una domanda? Da quanto tempo lavorate agli incendi?'

'Da quando avevo vent'anni, dieci anni fa'.

'Non leggete mai qualcuno dei libri che bruciate?'

Lui si mise a ridere.

'Ma è contro la legge!'

'Oh, già certo'.

'È un bel lavoro, sapete. Il lunedì bruciare i luminari della poesia, il mercoledì Melville, il venerdì Whitman, ridurli in cenere e poi bruciare la cenere. È il nostro motto ufficiale'. Continuarono a camminare e infine la ragazza domandò:

'È vero che tanto tempo fa i vigili del fuoco spegnevano gli incendi invece di appiccarli?'

'No è una leggenda. Le case sono sempre state antincendio, potete prendermi in parola'.



*‘E’ strano. Mi ricordo di aver sentito dire che molto, molto tempo fa le case ardevano spesso per disgrazia e che occorreano gli uomini del fuoco per domare le fiamme’.*

*Montag si mise a ridere.*

*Lei volse il capo a guardarlo, di scatto:*

*‘Perché ridete?’.*

*‘Non lo so’.*

*Scoppiò di nuovo a ridere, ma smise di colpo.*

*‘Perché rido?’.*

*‘Non capisco. Ridete, quando io non ho detto nulla di buffo e la vostra risposta è pronta. In fondo non smettete di pensare alle cose che vi domando’.*

*Montag si fermò bruscamente:*

*‘Sapete che siete una ragazzina molto stramba?’.* Le disse fissandola.

*‘Non avete dunque il minimo senso del rispetto?’.*

*‘Non avevo nessuna intenzione di offendervi. E’ che mi piace troppo osservare la gente com’è fatta, ecco tutto’.*

*‘Ebbene, questo non vi dice proprio nulla’, e si batté la punta delle dita sul numero, 451, che portava cucito sulla manica color cenere.*

*‘Oh, sì certo’, sussurrò lei, affrettando il passo.*

*‘Avete mai osservato gli auto reattori correre per i viali a rotta di collo, laggiù?’.*

*‘Ma ora voi cambiate discorso!’.*

*‘Alle volte mi coglie il dubbio che gli automobilisti non sappiano che cosa sia l’erba, o come siano i fiori, perché non li hanno mai visti, non ci sono mai passati vicino con lentezza. Se mostrate a un automobilista una macchia verdastra, oh, se vi risponde, è dell’erba, quella! Se gli mostrate una chiazza rosata, vi dirà che è un rosario, mentre le case sono per lui delle macchie biancastre e quelle marrone vacche al pascolo. Mio zio una volta fu colto a guidare lentamente su un’autostrada, a settanta chilometri all’ora. Lo tennero in prigione per due giorni. Non è una cosa buffa e anche un po’ triste, in fondo?’.*

*‘Voi pensate a troppe cose’, disse Montag, a disagio.*

*‘Raramente guardo la TV il programma – tra le pareti del salotto – o vado alle corse o ai parchi di divertimento. Così mi resta un mucchio di tempo per i pensieri più strampalati, direi. Avete mai visto quei cartelloni pubblicitari alti come grattacieli ai margini delle autostrade appena fuori città? Lo sapevate che una volta i cartelloni pubblicitari erano alti al massimo sei o sette metri? Ma poi le auto sono diventate così veloci che si è reso necessario dilatare la superficie riservata alla pubblicità, perché gli automobilisti avessero il tempo di leggerla, passando’.*

*(R. Bradbury, Fahrenheit 451)*

La composizione di liste di **libri proibiti** è una pratica che esisteva già nell’antichità. Nella Chiesa le interdizioni di libri risalgono ai tempi apostolici e si perpetuano per tutto il medioevo. Nel *Decretum* di Gelasio I (492- 496), che promulga la lista dei libri del canone della Bibbia, appare già una lista di proscrizione dei testi apocrifi di autori i cui libri sono tutti da respingere. Nel *Directorium inquisitorum* di Nicolau Eymerich (1320-1399) figura una lunga lista di opere condannate anteriormente dalla Chiesa cattolica. Ma fu dopo l’invenzione

della stampa e l'apparizione della Riforma protestante che le liste di libri vietati divennero sempre più frequenti e si assisté alla nascita dell'Indice dei libri proibiti.

La diffusione estremamente veloce della Riforma, dovuta alla stampa, provocò la reazione delle autorità ecclesiastiche e civili e delle università che vollero impedire in tutti i modi la stampa, la vendita, il possesso e la lettura delle opere di Martin Lutero e dei suoi discepoli. Soprattutto negli anni 1524, 1529 e 1540, l'imperatore Carlo V fece pubblicare parecchi editti che proibirono gli scritti riformati. Gli altri sovrani europei moltiplicarono le disposizioni contro i libri eretici. Numerose interdizioni furono emanate anche da diverse autorità ecclesiastiche. Una lettera pastorale dell'arcivescovo di Canterbury del 3 novembre 1526, che proibiva 110 titoli, fu seguita da parecchi altri decreti nel corso della prima metà del XVI secolo. In Italia le autorità civili e religiose reagirono anche contro l'importazione di libri protestanti. Nel 1538, a Milano, il duca Francesco II Sforza, il Senato e l'Inquisizione prepararono di comune accordo il primo catalogo italiano di opere proibite, contenente 43 titoli, che fu affisso nei luoghi pubblici. L'iniziativa fu seguita dagli altri Stati italiani, e in particolare da Venezia, Lucca, Firenze e Napoli negli anni 1530-1540. In Francia il re, il Parlamento di Parigi, l'episcopato e la facoltà di Teologia di Parigi reagirono a più riprese contro i libri sospetti. A partire dagli anni Venti la facoltà di Teologia cominciò a redigere un inventario dei libri proibiti, che aumentò considerevolmente a partire dal 1541.

Le Inquisizioni in Spagna e in Portogallo furono molto vigili e pubblicarono anch'esse numerosi editti contro i libri riformati e contro i libri dei falsi mistici. I primi cataloghi stampati. L'Indice dell'Università di Parigi, 1544-1556 Il primo di tutti gli Indici dei libri proibiti a stampa è quello della facoltà di Teologia dell'Università di Parigi, apparso nel 1544. Muovendo dalle condanne pronunciate dall'inizio degli anni Venti, e soprattutto con l'aggiunta di nuove interdizioni, i teologi della Sorbonne elaborarono una lista di 230 titoli in latino e in francese. Il numero delle condanne aumentò gradualmente nelle edizioni successive del catalogo, pubblicate nel 1545, 1547, 1549, 1551 e 1556. Nell'ultima si contano 528 interdizioni, di cui 278 erano opere in latino e 250 in francese. Gli scritti erano in gran parte trattati teologici, polemici, didattici o catechistici di riformatori, ma vi figuravano anche le opere letterarie di Erasmo e di François Rabelais. Se la stragrande maggioranza degli scritti in latino erano condannati con il nome dell'autore, quasi due terzi di quelli in francese erano proibiti come anonimi.

I teologi dell'Università di Lovanio, adeguandosi agli ordini di Carlo V e di Filippo II, pubblicarono tre Indici di libri proibiti negli anni 1546, 1550 e 1558. Le 450 condanne dei cataloghi si riferivano a scritti che favorivano in generale la diffusione della Riforma ed erano raggruppati in cinque sezioni: 60 edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento, un po' meno di 300 scritti in latino, circa 90 in fiammingo oltre a cinque opere in tedesco e 14 in francese. Gli scritti in fiammingo hanno un interesse particolare poiché molti erano piccoli opuscoli destinati a diffondere le idee della Riforma tra il popolo; essi si presentavano spesso senza il nome dell'autore, né dell'editore, né del luogo di pubblicazione, o perfino con un falso indirizzo tipografico. Un'altra particolarità dei cataloghi di Lovanio è l'esistenza di una lista di opere permesse nelle scuole, che estendeva il controllo della stampa all'insegnamento. La pratica di pubblicare delle liste limitando le opere permesse nell'insegnamento non si estese su altre sfere della vita intellettuale e non fu adottata dagli altri Indici europei. In tal modo, invece di avere

degli Indici dei libri proibiti, si sarebbero avuti 'Indici dei libri permessi' che non avrebbero costituito delle guide circa le opere raccomandate, ma delle liste limitative di soli libri approvati.

Il primo catalogo dei libri proibiti stampato in Italia apparve a Venezia nel 1549 e fu preparato di comune accordo da l'Inquisizione, il nunzio apostolico e i Tre Savii sopra Eresia in quanto rappresentanti della 'Signoria' di Venezia. Meno preciso degli Indici delle Università di Parigi e di Lovanio, il catalogo comprendeva 149 interdizioni: un terzo di esse si riferiva ad autori di cui si condannavano tutti gli scritti, un terzo a opere particolari con il nome dell'autore e l'altro terzo a scritti anonimi. La forte opposizione suscitata dal catalogo presso i librai e i tipografi condusse alla sua soppressione ancor prima della pubblicazione ufficiale. Cinque anni più tardi, nel 1554, a Milano, a Venezia e a Firenze si stampò un nuovo catalogo in cui la maggior parte delle condanne provenivano dalla Curia romana. L'Indice di Venezia, un po' più esteso di quello di Milano e di Firenze, conteneva oltre 600 interdizioni, di cui più della metà, cioè 332, prendevano di mira l'intera produzione degli autori, un centinaio si riferivano a scritti particolari con il nome dell'autore e circa 165 erano titoli anonimi con una condanna di ordine generale.

Con ciò, la 'gente del libro' e gli intellettuali lanciarono una vera offensiva contro il catalogo; dopo sei mesi di duri scontri tra i suoi promotori e avversari, esso fu sospeso il 29 settembre 1555. Roma era probabilmente d'accordo poiché il nuovo papa Paolo IV si preparava a pubblicare egli stesso un catalogo che avrebbe avuto una portata universale. Pier Paolo Vergerio, già vescovo di Capo d'Istria divenuto apostata, pubblicò delle edizioni contraffatte dell'Indice di Venezia nel 1549 e nel 1554 nonché di quello di Milano nel 1554, formulando aspre critiche dei contenuti di tali Indici. I primi Indici romani. L'Indice stampato nel 1557 e l'Indice del 1558-1559. Dopo l'istituzione (1542) l'Inquisizione romana si prese l'incarico di controllare la stampa, la vendita e la diffusione degli scritti. In effetti, il primo editto ufficiale degli inquisitori romani fu indirizzato un anno più tardi, e cioè il 12 giugno 1543, ai librai, ai tipografi e agli ufficiali delle dogane. Esso ricordava che numerosi libri e opuscoli erronei, scandalosi, temerari, sediziosi ed eretici, già condannati, erano stampati e venduti a Roma e in altre città d'Italia. S'imponavano perciò pene pesanti ai librai, ai tipografi e ai doganieri responsabili della diffusione di questi scritti. L'editto proibiva anche a tutti i fedeli, a meno di vedersi infliggere condanne pesanti, di leggere, di acquistare, di possedere, di vendere o di fare circolare scritti sospetti, e li obbligava a consegnarli alle autorità ecclesiastiche.

Verso la fine degli anni Quaranta, l'Inquisizione romana lavorò alla preparazione di una lista di libri proibiti servendosi in un primo momento dei cataloghi pubblicati negli anni precedenti dalle Università di Parigi e di Lovanio. Il progetto fu realizzato almeno in parte per quanto riguardava la pubblicazione dell'Indice dell'Università di Parigi, che uscì dalle stampe del tipografo pontificio Antonio Blado nel 1549. Nel corso degli stessi anni, l'Inquisizione chiese l'elaborazione di un nuovo Indice ai domenicani Egidio Foscarari, maestro del Sacro Palazzo, e Pietro Bertano, vescovo di Fano. Essi composero due liste, una di libri considerati eretici e un'altra di libri sospetti. Le due liste, rimaste in forma manoscritta e inviate agli inquisitori locali attorno al 1553, costituiscono il nucleo centrale degli Indici pubblicati nel 1554 a Venezia, a Milano e a Firenze.

I lavori preparatori di un Indice romano si intensificarono a partire dal 1555, quando l'inquisitore Giampietro Carafa divenne papa con il nome di Paolo IV. Una prima versione,

stampata nel 1557 ma non resa pubblica, fu profondamente rimaneggiata e venne finalmente stampata al termine dell'anno successivo. L'Indice chiamato comunemente 'di Paolo IV' fu opera dell'Inquisizione romana e universale. Il titolo lo indicava chiaramente: *Index auctorum et librorum qui ab Officio Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis caveri ab omnibus et singulis in universa Christiana Republica mandantur*. Fu stampato e prese forza di legge con un decreto dell'Inquisizione del 30 dicembre 1558. Tale documento, che costituiva una dichiarazione di guerra contro la letteratura riformata, contiene più di un migliaio di condanne divise in tre classi. La prima, comprendente gli autori che si sono scostati dalla fede cattolica e di cui si proibiscono tutti gli scritti, anche se non contengono niente contro o sopra la religione, totalizza 603 condanne. La seconda, che raggruppa scritti particolari con il nome dell'autore, conta 126 titoli appartenenti a 117 autori. Nella terza, riservata agli scritti considerati anonimi, si condannano 332 titoli. Il registro romano racchiude anche due appendici: la prima comprende 45 interdizioni di edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento, la seconda la lista di 61 nomi di tipografi responsabili della pubblicazione di libri eretici.

Ma più ancora del numero delle condanne, sono alcune disposizioni generali che evidenziano il rigore dell'Indice di Paolo IV. Fra le altre, si proibiscono tutte le opere che sono state o che saranno composte da eretici, anche quando esse non contengono niente contro la fede o la religione. Nell'intenzione di Carafa e del capo dell'Inquisizione Michele Ghislieri, le drastiche misure, destinate a estirpare il cancro dell'eresia nei paesi cattolici e a stabilire un cordone sanitario con le terre conquistate dalla Riforma, dovevano essere applicate subito e in tutto il loro rigore a Roma, nel resto degli Stati pontifici, negli altri Stati italiani e anche fuori d'Italia. Delle direttive precise riguardanti la pubblicazione e l'applicazione dell'Indice furono inviate agli inquisitori locali, ai vescovi e ai superiori degli Ordini religiosi. Si ordinò anche ai confessori, sotto la pena di scomunica maggiore riservata al papa o all'inquisitore generale, di rifiutare l'assoluzione sacramentale a tutti coloro che possedevano libri proibiti e a coloro che si rifiutavano di denunciare agli inquisitori persone le quali, secondo la loro conoscenza, possedevano libri proibiti.

Il draconiano Indice di Paolo IV, che ebbe numerose ristampe a Roma e in diverse città italiane nel 1558 e 1559, e perfino una nel Portogallo, a Coimbra, provocò un vero panico. Di fronte alle pressioni e alle richieste che provenivano tanto dai docenti, dagli intellettuali e dai librai, quanto dalle autorità religiose e politiche, gli inquisitori romani arrivarono alla conclusione che bisognava attenuare il rigore di alcune regole. L'*Instructio circa Indicem* del febbraio 1559 e la *Moderatio indicis* del giugno 1561 andarono in quel senso. L'Indice di Paolo IV fu sottoposto a revisione da una commissione del Concilio di Trento. Il risultato di quei lavori fu promulgato in seguito da Pio IV nel 1564. La vera differenza fra i cataloghi di Paolo IV e di Pio IV non risiede nelle condanne particolari, quasi identiche per i due Indici, ma nelle dieci regole che formeranno la legge quadro della censura ecclesiastica per quattro secoli. Tali regole presentavano in modo chiaro i principi che disciplinavano la censura romana; inoltre accettavano l'esercizio dell'espurgazione come modalità di censura. Roma riconobbe anche il ruolo dell'autorità inquisitoriale ed episcopale dei differenti paesi cattolici in materia di censura.

Tali regole possono essere riassunte così. Si proibivano in modo assoluto: tutti i libri condannati anteriormente dai papi e dai Concili, tutti gli scritti degli eresiarchi (autori di eresie o capi di eretici), gli scritti di altri eretici che trattavano espressamente della religione, gli scritti

*lascivi e osceni, gli scritti d'astrologia, di divinazione e di arti occulte. Erano permessi previo esame e licenza degli inquisitori o dei loro delegati: i libri di autori eretici che non trattavano di religione, le opere dei buoni autori tradotte da eretici, le opere in lingua volgare riguardanti il dibattito tra cattolici ed eretici. Erano permessi previa espurgazione: i libri contenenti passaggi malsani ma i cui argomenti in generale erano buoni, le raccolte, i sommari, le 'concordanze', fatti da eretici. La lettura della Bibbia in volgare era concessa unicamente a coloro che disponessero di una licenza scritta dell'inquisitore o del vescovo. Come era stato prescritto al V Concilio Laterano nel 1515, per potere stampare un'opera si doveva ottenere un permesso preventivo accordato a Roma dal maestro del Sacro Palazzo e altrove dai vescovi, dagli inquisitori o dai loro delegati. Si ordinava il controllo delle librerie e l'esame dei libri importati e dei libri lasciati in eredità.*

*L'Indice romano non venne accettato nello stesso modo in tutti i paesi cattolici. La sua applicazione non fu facile nemmeno in Italia. Lacerata dalle guerre di religione, la Francia della seconda metà del XVI secolo non riconobbe i decreti del Concilio di Trento e accordò pochissima importanza all'Indice romano. Negli anni 1569-1570, nei Paesi Bassi spagnoli Fernando Alvarez de Toledo, duca d'Alba, ordinò la stampa dell'Indice di Trento con un'importante appendice. Una commissione presieduta da Benito Arias Montano redasse l'appendice pubblicata ad Anversa nel 1570, che conta più di 800 condanne con sezioni di opere in latino, in fiammingo, in francese e in castigliano. L'applicazione delle norme del catalogo e delle disposizioni promulgate dal decreto reale che ne dispose la pubblicazione sollevò numerosi problemi riguardanti soprattutto la possibilità di far circolare le opere una volta spurgate. In seguito a un'ampia consultazione dell'ambito intellettuale, una nuova commissione propose allora un catalogo di libri da espurgare pubblicato ad Anversa nel 1571. Il lavoro d'espurgazione mirava a mettere in pratica una delle disposizioni dei padri del Concilio, che consentiva l'uso di scritti di autori appartenenti alla prima classe nella misura in cui potevano essere espurgati. Nell'Indice espurgatorio di Anversa figurano 83 autori con 207 opere raggruppate in sei sezioni: teologia, diritto, medicina, filosofia, matematica e testi umanistici. Il risultato di questa operazione chirurgica si presentava come un mezzo per recuperare un settore importante della cultura europea....*

[\(J.M. De Bujanda\)](#)

L'alternarsi delle temperature che misuro con ostinazione da navigante, il caldo che talvolta tramortisce, e poi finalmente le fresche correnti serali. Con le quali il mio veliero ancorato ad un porto di un antico comò di famiglia (unico lascito di mia zia), prende il largo verso nuovi mari di sapere. Che annusiamo ingordi vicino ad un moderno telescopio eretto a 'monolito' di ricordi passati e presenti. Come volermi ricordare ciò che siamo e da dove veniamo. Al contrario della loro Chiesa, qui, ogni oggetto ha un suo preciso significato, nella eterna memoria della stratigrafia dei nostri ricordi.

La mia Chiesa poggia sulla 'razionalità' ed il suo equivalente, il 'raziocinio', nella geometria di una e più forme riflesse in un improbabile arredamento, che in alcuni frammenti della sua rappresentazione vorrebbe evocare qualcosa di Sacro, il ricordo dell'impronta nel calco della materia

divenuta Elemento la quale celebra l'invisibile misura, né vista né udita né percepita nella geografia dell'Universo che in noi risiede: spirale di ricordi non del tutto (ri)composti nella frammentazione di un comune passato simmetrico alla progressiva evoluzione genetica. Le forme scostanti, i tratti scomposti, la varietà della materia vivente abbonda, dall'inizio della sua comparsa nella mutabilità del trascorrere del tempo approdato alla deriva dell'apparente definitiva geografia. Nel ricordo costante di una icona che non celebra la monolitica essenza del 'creato', ma il lento suo divenire nell'evoluzione della vita, la quale muta aspetto e forma. Così come la storia in una chiesa conservata ma troppo spesso fuggita, rappresento (come ora) la vita e il suo segreto Architetto: le icone monolitica idea sospesa divenuta ossessione nella cattedrale ove Madre Natura rimembra e ravviva la vita privata quantunque di qualsivoglia mito impropriamente da lei evoluto. Come l'antica credenza religiosa impone il suo linguaggio riflesso nelle immagini della propria cultura, così io in ragione della razionalità e del raziocinio ho costruito la mia cattedrale la quale sicuramente può apparire bizzarra, stravagante, povera nell'eccesso della mancanza del convenzionale.

Per ciò che siamo abituati a definire casa...

Ma ciò che non fu, per incompiuta definizione ritenuto - nell'infallibilità della dottrina - 'sacro' (se per 'sacralità' si intende la dottrina interpretata entro i termini della religione nella propria socialità esposta e rilevata, entro e non oltre, cioè, la soglia della propria ortodossia ritenendo l'antico Pensiero da cui il tutto deriva coscienza deviata entro i canoni di una più completa e sana teologia, quantunque da rimuovere oppure promuovere nel nuovo mito pregato...), così la Storia nella costante sua manifestazione conio se stessa (se vuoi puoi cercare nel Dizionario ove stratigrafica memoria conservata), la casa dell'Eretico abbattuta e demolita e il disgraziato perseguitato per ogni via e Sentiero da lì al bosco celebrato, giacché la tortura come enunciato evoluta, e neppure l'icona risparmiata dalla volontà antica di annientamento d'ogni Eresia... Ed allora con la chiesa ho pensato bene ad una simmetrica (ri)costruzione in ugual Dizionario della Memoria, e aggiornare codesto sofferto Viaggio perseguitato... Il tutto ben documentato compresi i valenti aguzzini in italico suolo celebrato, compiere come un tempo, o fors'anche 'secondo' breve atto... l'antico misfatto... Certo è molti come me dopo mesi di 'tellurico evento' si sono ritrovati in condizioni peggiori le quali non oso descrivere, ma lo abbiamo già detto, Dio rappresenta la segreta Natura e rivela il proprio Pensiero in tempi e modi ove l'incomprensione regnare sovrana per ogni biblioteca chiesa o laboratorio che sia...

...Così dicevo, ora che più non possiedo né porto né Chiesa da difendere, solo dottrina composta da sano principio padrona dello Spirito per ricordare che sono fuggito da chi contento gode del mio

martirio. Da chi si sazia al porto di una geografia sottratta alla Memoria non ancora geologia: piatta Terra navigata nel circolo di una Storia dimenticata... Da chi impassibile nel male compiuto ed arrecato, proprio nella stessa mia ora, siede alla mensa della povera (mia) cucina, saziare il proprio ed altrui ventre con un pasto di cui ho preferito il digiuno.

...Nutro un diverso Spirito certamente più maturo...

Ho sacrificato ai fasti della cucina, moderne sale operatorie asettiche e prive di vita, con qualcosa di molto contadino e povero forse per ricordarmi da dove realmente proviene il cibo di cui ci nutriamo. Mi sento a mio agio in questa povertà quando mangio il mio umile pasto. Mi sento a mio agio nella cucina del povero contadino, nella capanna del mio antenato, dove celebro ogni frutto di stagione con poesia e dignità. Mi sento a mio agio in questa osteria, dove vecchie mensole raccolgono i ricordi di ogni fuga, di ogni sconfitta, di ogni persecuzione, di ogni povertà imposta e comandata per ogni pensiero, per ogni eresia, ...per ogni verità.

Poi ...la sala, celebrazione e luce della verità contro il buio del confino, del rifugio, dell'asilo, che l'esiliato condivide con la povertà. La sala arca di salvezza verso un futuro che avanza a passo di diluvio per un passato da difendere. La salvezza d'un rogo finale, padre di ogni socialità in questo navigare. I cristalli, alle mie spalle, splendidi calici nel chiuso di una piccola vetrina, mi trasportano alle forme perfette della neve, del ghiaccio, comunione nell'arte condivisa di chi assapora il nettare della vita. Dionisio o Sangue di Cristo per ricordare il martirio. Forme perfette nella simmetria del cristallo incise, calici di rami e foglie ove disseto questa e un'altra vita. Vissuta al bosco della loro tortura.

L'agenzia (di Viaggio) si muove su un vecchio tavolo di legno, gode della vista su una e più librerie dove spesso riposa lo sguardo smarrito in cerca del Sentiero ove la foglia rimembra quanto patito e sofferto previo assenso dell'aguzzino il quale vigila ogni libro all'indice per miglior banchetto: foglie e rami ed intere boschi salvati dal rogo in nome dell'intolleranza esiliata verso evoluta geologica 'tellurica' altezza ed anche questa cima... poco gradita all'altrui 'finestra con vista'... Giacché la persecuzione conosce una ostinazione degna dell'evoluto 'ominide' solcare nuova crosta in modo (a loro) dire (e)retto: sta imparando a camminare mentre noi saliamo all'Olimpo in nome e per conto di molti e troppi Dèi... come me sacrificati da un falso Dio... Ed in nome e per conto della materia nutrita... Così nel ricordo del duro lavoro del 'ricercatore' (della propria ed altrui Anima) e dell' 'esploratore' (ancor più complesso: in nome e per conto dello Spirito), ho fissato alla parete un paio di vecchie racchette da sci e una 'pala' d'aereo: quando lo Spirito sogna la fuga dall'Universo composto nell'altrui Spazio e Tempo volare al di sopra delle

terrene e limitate creanze per poi precipitare nell'antica simmetria... E' pur sogno di chiesa... Chissà quanti si augurano l'avvenuta rovina per questi scalpi. Chissà il solo cantarli ed evocarli quali pensieri faranno affiorare, in una distesa che non è inganno riflessa in un cielo 'pala' d'altare al volo libero dello Spirito inquisito e torturato. Solo icone che devono ricordarmi avventure dell'Eretico 'passo', dove 'esplorazione' significa sacrificio... e molto spesso da dove scrivo, morte calunnia e rovina... precipitata alla terrena sofferenza...

Esplorazione nell'Anima e nello Spirito di una diversa e più difficile avventura nella materia della vita. Araldi ed icone nella velata Simmetria di un diverso Universo narrato, Eretico braccato dall'occhio Polifemo 'parabola' di una geografia a noi estranea, da chi scruta ruba e tortura Anima e Dio inquisito al Viaggio terreno braccato dall'eterno Tempio... Scrutano e scruteranno una vuota sala all'ombra della Storia. Scruteranno il 'vuoto' 'Dio Prima di Dio' comporre la nuova stagione della vita, invisibile materia vista...

...Quantunque vero!

...Giacché ora che ti vedo, ricordo la fatica o meglio l'avventura con la quale condivisi l'umile regno, perché da qui ti osservo, non occhio Polifemo, ma chi dell'Odissea fece suo e altrui Vangelo, quando una nuova religione si affacciava al mare dell'Apostasia. Non fu certo quella, ma nobile certezza di una religione più profonda con il quale nutro lo Spirito, per questo a te faccio dono della giusta 'cartina' incisa nel papiro inquisito di una storia antica nell'esplorazione del saggio Pensiero. Ti vedo non visto, giacché ciò che tu narri ferì uguale volontà braccata, fu Sogno taciuto e ucciso dall'ignoranza di non voler o poter capire, per questo a te destino il poi della Memoria incompiuta. Anche io, per il vero, divido alla stessa tua cucina pane povero di chi nutre il proprio Spirito inquisito, opposto, a chi invece, preferisce ingorda materia pur pregando uguale Filosofia. Ma questa, sappi, l'ipocrisia della via. E' meglio parlare legiferare e disquisire nel 'velo' a cui mai furono gradite le 'operette' cui sazio l'ingordigia alla mensa della vita.

Disprezzavo teatri o forse solo li snobbavo, corse bighe e anche tutto ciò che l'Impero adorna e la ricchezza comanda, ti vedo e osservo, e talvolta la tua Anima nutro, non fui, come narrato e descritto nella calunnia ingombro della Memoria, per questo ti riconosco ottimo navigante e meriti più quanto custodito e scritto...

Sappi or dunque, mio omonimo, che anche se spiatì, perché so bene quanto da te patito, in quanto ebbi tutta l'infanzia mia al triste calvario di una persecuzione che mai sconfisse per il vero la retta parola; sappi, dicevo, che anche se ugual occhio intenta simmetrica dottrina al mito



della vita, il tuo Spirito da me ben nutrito e custodito. Poi ci evolveremo ai piani alti dove saggiamente hai distribuito Gnosi antica del comune Creato: immateriale moneta coniata nell'araldo della regale saggezza e non certo barattata al cambio d'un Tempio ove regnare medesimo patibolo per me quanto ugual Dio disquisito! Se fosse stata quella la via condivisa, oggi saremmo più retti e saggi..., non di pria, ma del domani che compone falsa materia, alla comune e regale vita nell'oltraggio patita. Alla 'dinastia divina' della nobile 'parabola' rimembrata. Dio e Dèi, Profeti di mondi sacrificati traditi uccisi calunniati e torturati, venduti al soldo di Giuda, scusami è meglio tacere parola. Comunque sia, fu un terremoto, certo e non solo quello, in quanto fummo e siamo la Storia, Geografia di un Universo non intuito. Invisibile creato narrato alla Simmetria svelata da chi inquisì ogni retta e saggia disciplina...

Ai piani alti hai ben distribuito, dicevo, Gnosi accompagnata all'Eresia, ed altri tomi poco graditi dalla ortodossa parola, io che'ebbi a che fare con un Vescovo durante la mia infanzia indottrinata, e miravo come te al seggio non certo di un Impero, ma d'un monastero quale luogo sicuro ove parlare confrontare conservare e procedere nel mito della parola, gnosi narrata dalla mia apostasia, posso dire la tua scelta condivisa all'itinerario di questa esplorazione, Memoria troppo spesso taciuta o forse solo incompresa. Non tutti possono penetrare lo Spirito, chi 'oculo' pupilla dell'Anima, e chi, all'opposto, Polifemo al Teschio evoluto albero d'acciaio nutrito!

Giuliano è nome a me gradito, per altri solo una bestemmia...

In vero li sento e odo nella uguale calunnia, ma sappi mio fedele amico, la retta disciplina si compone o consuma quando gli Dèi pregati assistono il difficile tuo cammino, oppure all'opposto, traditi e braccati nell'Elemento comporre eterna parola. Quando ogni elemento, svelo a te questo mistero, cura e nutre saggia verità per ogni porto ove sarai l'eterno Ulisse. Oppure, se saliamo uno scalino uno scaffale, ci eleviamo per così dire, al di sopra dell'umile mia 'crosta' su questa invisibile stratigrafica Memoria così custodita..., ragione della loro tortura, un Teschio narriamo ove l'inquisitore pugnalerà e 'batterà' parola, sangue sgorgare dalla mia e Sua ferita, il costato imbevuto dell'aceto cui va fiero, fuoco e veleno della Terra ingombrare scomposta materia. Dovrà formare e comporre solida Terra su cui poggerà la l'infinita nostra Geografia, su cui poggerà il nostro Olimpo, su cui poggerà il Teschio...

Proseguì il cammino in quanto Giuliano nome a me gradito sarò il tuo Virgilio quantunque e come lui saggio con cui incidere la Memoria... di medesimo Viaggio... Cui coniare un solo Continente nel retto mito unito, Uno nato dal Due dell'Eretico intento a te narrato...

...Quanti di questi uomini con altri personaggi della mia galleria mi hanno fatto visita...

In notti fredde o eccessivamente calde, dove i deliri della febbre mi hanno condotto su sentieri di verità sconosciute o taciute per sempre. A quanti di loro ho chiesto consiglio per proseguire 'il Viaggio' una volta scoperta una verità nuova. In quanti di questi porti sono rimasto a combattere le ragioni sconfitte dalla storia, con quanti di essi ho brindato alle loro tavole, rimanendo estasiato di fronte ai loro racconti. Quante caverne ho visitato, riuscendo poi a comprendere le ragioni di queste e il buio alla luce della cosiddetta verità. Quanti Universi e mondi dove la logica della loro dottrina, intollerante parola, non corrisponde quanto predicato nel paradosso della vita così pregata. Velieri in mezzo ad invisibili 'onde' di un mare in bufera, icona di un ricordo per l'avventura della vita pregata nel moderno telescopio d'una avventura e barattata per nuova e antica scoperta. Quanti attacchi ho subito dall'alto di queste mura per difendere mondi scomparsi, verità innanzi al caos di una nuova bugia. Quanti strumenti ho immaginato per difendere questi 'regni', Leonardo mi è testimone. Non avrei navigato interi inverni senza vedere terra, nell'immenso Atlantico. Quanti fogli ho scritto letto... e dipinto, talvolta perso nei loro segreti contenuti. Se Pitagora mi insegna l'armonia delle sfere, debbo divenire pittore oltre che musico, nel momento in cui non subiamo passivamente taluni processi di indottrinamento del mercato, anzi, cerco quell'armonia per costruire un quadro di suoni che mi faccia navigare con le ali della fantasia (e non solo) nella sfera della vero.

Dipingo quadri interprete delle infinite sfumature delle stagioni della vita, gli attori preferiti tutti quegli elementi della Natura che ai più sfuggono. Spesso, tutte quelle forme a cui il nostro occhio non è abituato. Talvolta rimangono sospesi su schermi senza connessioni, pure immagini. Poi navigo nella loro memoria per cercare i meccanismi nascosti di una Natura troppo bella nelle sue forme e violenta negli eccessi. Altrimenti l'osservazione andrebbe smarrita, al suo posto, ciò che vorrebbero imporci. Meraviglioso il meccanismo del progresso nel momento in cui posso vedere immediatamente ciò cui il mio occhio ha fatto tesoro, riposo estasiato di forme per sempre amate e contemplate nel vasto Universo cantato. Poi l'entusiasmo aumenta quando la certezza della prima volta cede il passo al già visto, nel profondo d'una coscienza troppo vasta per essere capita con solo una vita, specchio dell'(suo)'Universo'. Spesso si diventa barboni in questa realtà fatta di sogni già sognati, semplicemente scoperti, i quali ci appartengono dall'inizio dei

tempi. Risiede nella capacità del singolo evocarli, con la rappresentazione dell'arte, della pazzia, della ricerca, dello studio, della meditazione, dell'astrazione, della metafisica assenza...

...Io sogno di me, quello che sono, morte e solitudine mie sole compagne e muse....

*Non mi bastava infatti avere un corpo simile, mi ci voleva anche un tenore di vita durissimo. Per scempiaggine mi astengo dai teatri e a corte per insensibilità non accolgo la timele tranne per il primo dell'anno, come un contadino con pochi mezzi che versa e paga il tributo o il canone ad un padrone inflessibile. Ed anche quando ci vado, ho l'aria di chi va a fare penitenza. Pur avendo il nome di grande re, non ho nessuno che, come luogotenente o generale, comandi mimi ed aurighi per tutta la terra; voi, che fino a poco fa vedevate questo, ricordatevi ora di quella giovinezza e di quel senno e del cuore. Forse, dunque, anche questa era prova grave e chiara di cattivo carattere.*

*Io aggiungo sempre qualche stranezza in più.*

*Odio le corse di cavalli come i debitori le piazze di mercato. Quindi ci vado di rado, in occasione di feste, e non ci passo tutta la giornata, come erano soliti mio cugino, mio zio e mio fratello germano*

*...Queste, però sono cose esteriori; tuttavia quanta parte vi ho detto delle mie ingiustizie nei vostri confronti!*

*La mia vita in privato?*

*Notti insonni su un pagliericcio e un cibo, che non basta assolutamente a saziare, rendono aspro il mio carattere, e ostile una città che vive nel lusso*

*...Certo, non è a causa vostra che coltivo queste abitudini.*

*...Fin da bambino....*

*(Giuliano Imperatore, Misopogon)*

Si perde la cognizione del tempo, si approda su isole di verità in cui il naufragio diventa una volontà di potenza all'opposto. Ci si lascia cullare dalle onde, rimanendo a galla scorrendo solo una delle tante isole comporre terre oramai sommerse. Da lontano, spesso, vedo anche la punta di qualche iceberg, mentre l'inverno si appresta dietro l'angolo. Gli occhi dei lupi mi fanno la guardia per l'intera notte trascinandomi su impervi sentieri ad annusare il colore della luna ed i primi freddi che ravvivano l'odore di quella legna bruciata al fuoco, dove con poco cuocevamo il poco. Quel poco d'una terra che dispensa le sue bellezze anche quando i più combattono con il freddo. Quella terra addormentata specchio infinito delle nostre solitudini divenute isole di sapere di un'anima mai morta. E il sapere con gli occhi di una fedele compagna, ognuna diversa ma uguale nella costante beata ed eretica santa rappresentazione di Madre Natura la quale ci accompagna ed insegna, e negli anni mi racconta l'avventura solitaria per questi o altri monti per questa ed altre vite, mi insegna il come e quando dell'esistenza e il semplice e costante motivo, senza parola ciarlare, senza inganno elevare, senza chiesa in cui

pregare, senza dritto cui sanare la malattia distillata quale cura e rimedio di cui lui insano principio in questa ed un'altra vita,... che ho impiegato tanto... troppo tempo ad apprendere. Il suo racconto il mio quando dovevo imparare ed all'ombra di un riparo scrutavo e pensavo la vita... La sua fierezza la mia quando dall'alto scruto quel 'nulla' apparente...

...Da cui fuggiti!

## A VOLTE

*A volte, quando un uccello canta  
o un vento passa tra le fronde  
o un cane abbaia in una fattoria lontana  
devo stare a lungo in ascolto ...raccolto.*

*La mia anima vola a ritroso  
al di là di millenni immemorabili  
quando l'uccello e il vento che stormisce  
erano simili a me, miei fratelli.*

*La mia anima diventa un albero  
e un animale e un tessuto di nuvole.  
Tramutata e straniata torna indietro  
e m'interroga. Come risponderle?  
(H. Hesse, *La natura ci parla*)*

Quel 'nulla' con i suoi tempi, ritmi, rumori, suoni, odori, sensazioni, paure e confusioni... Quel 'nulla' dai colori inebrianti, in cui l'immediata connessione barattata confusa e rivenduta da un diverso raggio di sole e luna colorare e dipingere la stagione della vita mal rivenduta, non si addice e sua acerrima nemica. Quel mondo virtuale del 'tutto' non gli appartiene, con la sua velocità correre cieca e sorda, instancabile sacrificio di nuove prede sempre nel nome e per conto di un falso mito e gli altari d'un falso progresso. L'universalità quale paradossale principio corretta nel limite del contenuto nella parola esposta ma non certo medesima Universalità smarrita (la nuova 'natura' della globalizzazione: connessione veloce, schermo piatto, lingua udita ma non del tutto compresa), giacché l'esperienza ridotta ad una visione lisergica della realtà orbitare attraverso una rete interminabile di fili che si intersecano senza nesso. Non oso contraria ed opposta critica che puzza di rivolta nonché d'eresia, rischierei inevitabili contraddizioni (il segreto pane dei miei nemici), ma quando vedo gli eccessi proposti dai cultori di questo mondo comporre visioni apocalittiche e il disordine regnare costantemente sovrano alla base della propria universalità, riproponendosi come la 'nuova' creazione

successiva il grande Big-Bang, allora riesco di nuovo a scorgere le ‘caverne’ mète privilegiate per un rifugio sicuro dalle intemperie e non solo, d’una notte che sa di ‘nulla’ in questa società dove il tutto confuso con il troppo, ed il ‘nulla’ sembra la lingua, la nuova lingua o idioma da dove tutto, poi, sgorga nasce e diventa..., per ciò che pensano comunicazione linguaggio vita...

*‘Ma io sono reale’, balbettò Sarah.*

*‘Voglio conoscerti completamente’, disse Poole.*

*‘Per far questo devo tagliare il nastro. Se non lo faccio ora, lo farò un’altra volta, ormai è inevitabile. E allora perché aspettare?’*, si chiese.

*‘E c’è possibilità che Danceman abbia fatto rapporto al mio costruttore, che si mettano in azione per bloccarmi...’.*

*‘Dovresti essere in ufficio. Anzi dovremmo essere lì tutti e due. Sto per fondere insieme le estremità del nastro’, si disse; ‘non riesco a sopportare tutta questa tensione’.*

*Raccolse i guanti e lottò per indossarli con le dita irrigidite. Guardando nello schermo ingranditore, vide il raggio della cellula fotoelettrica andare in alto, direttamente sull’analizzatore, allo stesso tempo vide l’estremità del nastro scomparirvi sotto ...lo vide, e capì. E’ troppo tardi, constatò all’improvviso. Il nastro è passato, aiutami. Ha cominciato ad avvolgersi a una velocità maggiore di quella che avevo calcolato . Per cui è adesso che....*

*...Vide mele, ciottoli e zebre. Sentì il calore, la tessitura di seta dei vestiti sentì l’oceano che lo lambiva e un grande vento del Nord che lo afferrava come se volesse trasportarlo da qualche parte.*

*(P.K. Dick, La formica elettrica)*

.....Una cucina, umile povera. Una sala o meglio una Chiesa con il suo altare. Una, ma no, tre o quattro librerie, con la cornice dei loro contenuti, esposti alla luce dell’incomprensione (per i troppi e più né visti, né celebrati), che è verità. Racchette da neve per le bufere della menzogna, per attraversare deserti di ghiaccio che chiamano ‘Polo’, o con nomi diversi, quando il branco si fa compatto ed il lupo diviene visione dell’immaginario collettivo, fratello e nemico di sua ‘sorella’ pecora, ma uniti dallo stesso cieco destino cui l’uomo ha destinato il suo ingegno, dicono, misto ad un insano istinto, condito da troppa fame, che la ‘pecunia’ rende ingordo e vile. Mai la stessa viltà del fiero e solitario cacciatore, ma la viltà dell’uomo civilizzato ed evoluto. ...Poi quel che rimane di un aereo, l’elemento che spezza il vuoto, per imporsi al nulla apparente di esso e dominare l’indomabile (con l’anima della fantasia tutto è permesso ...per questa ‘pala’ dell’ingegno...). Una vetrina per la memoria del passato orologio del presente. La sua piccola essenza quale prospettiva geometrica d’una natura celebrata nella forma di contenuti fragili nelle loro invisibili simmetrie. Fiocchi di neve, ghiaccio, fughe. L’oblio della natura celebrato attraverso la sfida della conquista. La conquista che nulla ha da condividere con la loro ‘politica’. In questa Chiesa la politica non è celebrata, fuggita come la peggiore peste dell’uomo. L’ignoranza barattata con la fuga, la

menzogna con l'eresia della verità. La politica ha conquistato solo l'immagine onirica divenuta ... menzioniera arte, e sfreccia fuori da vuoti contenitori, antichi parenti di moderni mondi, per il dono del nuovo mito, della nuova e immediata informazione, per la globalizzazione...

...Ecco son di nuovo partito o forse solo arrivato, come un mio avo 'Cervantesco' da cui nato mi intrometto in codesto mulino già narrato, son riposto non molto lontano dal globo descritto, e alquanto serio dimoro vicino al salone ove la sobrietà e l'eleganza accompagnata dalla saggezza.

Fui destinato ad un corridoio più scuro e vicino ad uno studio, per il vero più scuro dei sentieri della mia dubbia ragione. Umiliato, come altri sicuramente ora, misurano la loro capacità in ragione del serio contenuto avvistato e sempre avversato, dall'ortodosso motivo a cui destinano l'oltraggio deriso di chi contrario ad ogni torto cui mi contraddistinguo serio paladino...

Si precipitano, come anch'io ebbi ugual ardire accompagnato al nobile coraggio, ad un mulino di schiere cui scorgono un esercito a loro avverso ad ogni sano ragionamento. Dettato da un'istinto comandato da insano principio e delegato all'araldo di un Feudo antico. Navigano verso un diverso viaggio con tutto il mondo al palmare d'una turca mano.

Si precipitano al mulino ove ruota e regna una diversa vita, braccando e ridendo quanto loro concesso, visto il Feudo potente nella 'parabola' cui distribuisce retto verbo: 'messaggino' o quanto di più meschino che il Guerrin fu mosso da tanta e troppa paura nonostante la fiera armatura la quale precipitò (per inciso... caddero assieme in medesimo precipizio, in quanto al successivo aggiornamento di codesto sudato nonché sofferto 'passo' [il Tasso lo abbiamo smarrito alla sua Gerusalemme qui avvistiamo più lupi che pecore...]) la Terra come un tempo si aprì e la fiera armatura come il nobile suo contenitore, o Anima che sia, in fondo alla crosta di tal tellurica vista, tantè il Cecco muto anche della prosa che sempre ci accompagna qual miglior pasto o Bacco che sia... Nei Tempi rilevati al grado tellurico accertato di tal miniatura all'aggiornamento della giostra, successivo ai 36 mesi trascorsi dallo scritto e non v'è neppur notaro o copista il qual possa concedere e certificare errore di copiatura nei secoli trascorsi, se questo vi fosse abdiciamo all'occhio Polifemo d'indubbia natura sicuramente sconfitta dal prode Guerrino accompagnato da un più saggio Cervantesco: son Due e non Uno gli Eretici approdati da ciò che pensiamo morto ma in realtà ancor vivo e fiero nel proprio ed infinito dire...) così come narro, scusate la miniatura

con l'eretico aggiornamento..., prima la corazza di seguito il prode contenitore con tutta l'Anima sua, accompagnato dal fiero Spirito, alla grotta della Sibilla, ove non poté più parola in quanto evoluta in nuova icona.

Grotta o sala che sia, a noi non fu più ammessa né concessa, giacché 'nobile principio' fu nostro motto e motivo, araldo ben dipinto e deriso... Puntano la vista con il loro 'scudiero' il qual tutto rileva compreso il pensiero giacché i nuovi modelli al servizio di siffatto feudo oltre il visore, qual elmo, suggeriscono anche parola smarrita e così nutrita scusatemi ... nutrita! Modello leggero dal sicuro portamento pagato anche in comode rate alla fiera del mercato fora le mura dello 'Castelluccio', e non certo il mio Sancio saggio ed arguto, con il quale assieme nutrimmo lo Spirito. Senza il suo ingegno nulla avremmo potuto rimare, e se per questo neppur liberare, giacché la povera Gierusalemme liberata da l'intero pascolo abdicando l'intiero ricordo alla Sibilla nella sua grotta a cui facciamo dono e offerta di tal scritto... Et anco come dicevo privati del suo e loro Genio mai avrei compreso retta e saggia vita. Sancio anco se dall'alto dello ripiano precipitato in cotal luogo affranto mi guardi smarrito modera la coda che il Diavolo ci ha pur partorito..., rischiamo lo rogo da cui fui...iti e rinati ad indicar nuove ruote mulini... o numeri che siano... Guarda la 'parabola' io più non posso altrimenti punto lo ronzinante dritto al mulino rimembrare lotta antica ma non certo taciuta: lo bene nostro motto nei secoli così distribuito al fresco di cotal faggio o saggio che Lui sia...

Assieme Due anime in un'unica ragione per disquisire sui perché e gli inganni cui il Tempo ci nutriva, sovente per mia cagione e non certo pazzia, condividevamo la povertà del loro Spirito ben servita all'osteria della vita.

In questo mulino avvistato, dicevo, mi sono permesso e precipitato, come del resto lo stile motivare l'antico coraggio, armato con il dono della dotta parola, giacché qual prode 'cavaliere' senza più terra e castello da difendere (lo abbiamo detto all'aggiornamento della presente in quanti precipitati in un deserto d'antica epica... nonché tellurica scaffalatura al piano d'abbasso ma anche questa una pagina dal Tasso scolpita... ed in questa sofferta crociata il Tasso rimembra la crosta ancor più dura solo l'ululato del Lupo che impreca e maledice assenza di pecunia in cotal sala o piana che sia...), ho speso il mio Primo ingegno alla lettura con la quale persi nesso e ora. Fui travolto

da una strana malattia che nulla ha da condividere con la povera pazzia, il mio per il vero fu nobile diletto, con il quale vedevo ed immaginavo il mondo attraversato in compagnia di un ciuco... più che nobile lupo, vittima d'ogni inganno, per questo mi volli investire d'ogni retto portamento come si conviene ad un evo non troppo antico..., ed il tuo ingegno... benedire...

Ragion per cui, avvistato codesto mulino, che lento gira la sua 'Poesia', talvolta per il vero un po' ripetuta, però sempre costruita sulla Rima, volli provare a suggerire Parola e retto comportamento tutte le volte che l'inganno affaccia il suo dubbio ingegno all'araldo da quanto in questo mulino narrato...

...Quella che un tempo fu parola di Trovatore, ragion per cui rendo onore alla comune nostra nonché nobile missione, anche se entrambi non siamo né 'moderni cavalieri' né ciarlatani così spesso nominati in ugual capitolo dall'oste servito... Il nostro passo antico... la nostra diversa Rima, la nostra diversa appartenenza, la nostra diversa consistenza! Forse questo il povero concetto nella semplice sua armatura il quale l'oste non ha ben intuito, e con lui, neppur Poesia né la Rima... Il suo pur sempre un'osteria... dalla 'parabola' assistita... ed anche poco capita (anche se universalmente servita) al tempio della via!

Questi sovente 'citati' son riposti nella polvere dietro la libreria ove un regnante ti donò saggia e retta parola. Son nascosti nello strano palcoscenico dove l'attore s'accompagna all'inganno di ogni parola detta e recitata dall'alba alla sera da una pantomima strana, e distribuita alla 'parabola' di una visibile via. Son riposti proprio davanti al divano, ove l'intero popolo abbraccia l'avventura mai vissuta ragione della vita. La assapora a puntate o nelle brevi pause fra un udienza e l'altra, ove il nobile cavaliere, spesso anche lui accompagnato dal suo Sancio (ed un somaro), con più panza che sostanza, discutono di legge e inganni motivo del nostro martirio, quanto della sua e loro ricchezza. Inchiodano il nostro nobile ed antico 'principio' alle rise di giovani scudieri: il Feudo allarga il confino.

Ebbi la fortuna o sfortuna di incontrarli e ricordare alla misera ora mia, come fui derubato del mio buon nome, tant'èvero qualcuno volle narrare le mie gesta incoronandosi re: Spirito tradito o forse raggirato. Quelli per il vero sono onesti teatranti, marionette che la recita ha portato dalla piazza del mercato fino al palcoscenico del teatro, confusa per diritto di governare ogni ora ove il popolo ubriaco, all'osteria della vita, bracca la mia avventura e a loro... dona ricchezza e saggezza.



Codesta borsa con l'illustre Sancio accompagnato mai abbiamo compresa.

Per il vero da un cavaliere indistintamente nutriti in codesto palcoscenico, ove il popolo smarrito consuma il riposo nella locanda della vita, loro distribuiscono il vino che ubriaca ogni retta comprensione della verità così recitata e barattata al palcoscenico della venuta. Teatranti pupi e burattini al seggio della vita!

Cotal cavaliere sfama e sazia, almeno così assistono e recitano nei capitoli dell'eterna sua avventura distribuita, la recita qual vero teatrante consumata dai propri attori non meno degli spettatori i quali nei tempi alterni dell'interna operetta si scambiano ruoli e insulti al palcoscenico di codesta epica avventura... 'Avventura' accompagnata, talvolta o troppo spesso, da altrettanti ciarlatani ambulanti del palcoscenico così evoluto e condiviso. Rubando per il vero l'arte mia nominata pazzia, in realtà saggia e retta disciplina al palcoscenico d'una insana... osteria. Per questo al mulino ove dispensi Eresia antica, mi son voluto armare di antica Parola e donare un po' della mia avventura. Ti regalo il mio conforto che ti sia lieto, allevierà e accompagnerà il cammino dell'esilio così condiviso.

...Siamo da un diverso principio nutrito...

Ed il libro o la visione della nostra via mai smarrisce il senno di codesta novella, all'osteria ove anche io li vedo: ridono e brindano alla tua rovina!

...Eretico che mi fai eterna compagnia...

Torno allo scuro della mia avventura quale eterno cammino, certamente degnamente ed egregiamente con te condiviso. Allo scuro ove il moderno feudo mi ha costretto. Al confino di un diverso principio. Alla Saggezza così ben riposta cagione della loro debolezza...

...Buon Viaggio e ti benedico...

Sogni già sognati, miti già vissuti, favole già raccontate, evoluzioni già misurate e (dicono) idoltrate, 'visioni', geroglifico della parola non scritta, solo pensata, perché ammirata venerata e celebrata nella sua originale potenza. Uno sguardo, un cenno, e tutto è stato detto ...e compreso. I contenuti svuotati per un mondo di 'replicanti', a cui noi naviganti del passato chiediamo ancora vita al costruttore originario e ci inchiniamo fra questi legni morti fra questa carta straccia fra queste figure antiche, all'invisibile sua potenza. Costretti a confrontare e sovrapporre la nostra anima, priva di immagine (dicono...), con quella di tante altre, di cui il mondo saturo e satollo. Saper leggere il libro

della vita per scavare nei suoi veri contenuti, e superare lo specchio dell'immagine che qualcuno vorrebbe proiettare come un eterno film, per milioni di 'replicanti' che debbono imparare a sognare...

*Sarah era tutt'intorno a lui, e anche Danceman.*

*New York risplendeva nella notte, e i razzi gli sfrecciavano accanto e si urtavano attraverso cieli notturni, giornate di sole, inondazioni e siccità, e allo stesso tempo lo assalirono odori e gusti sgradevoli: l'amara presenza di veleni e limoni e fili d'erba estiva.*

*Annegò; cadde; giacque tra le braccia di una donna in un grande letto bianco e allo stesso tempo strepitò insistente alle sue orecchie il segnale d'allarme di un ascensore difettoso in uno degli antichi e diroccati hotel del centro.*

*Io vivo, ho vissuto, non vivrò mai, disse a se stesso e a questi pensieri si accompagnò ogni parola, ogni suono; gli insetti frinirono e si misero a correre, e Poole sprofondò quasi per intero in un complesso macchinario omeostatico che si trovava da qualche parte nei laboratori della Tri-Plan.*

*(P.K. Dick, La formica elettrica)*